

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## Parte Santer arriva Prodi

Dopo aver «preso atto con rispetto delle dimissioni della Commissione» e averla «ringraziata per il lavoro svolto per l'Europa», i capi di Stato e di governo «hanno deciso di comune accordo di chiedere al sig. Romano Prodi di accettare l'importante compito di presidente della prossima Commissione europea». È accaduto a Berlino, a metà pomeriggio del 24 marzo, nelle primissime ore di un Consiglio europeo straordinario che era stato convocato dalla presidenza di turno tedesca per concludere la trattativa sull'«Agenda 2000».

Jacques Santer aveva annunciato le dimissioni sue e dell'intero Collegio all'una del mattino del 16 marzo. Era la conclusione, per molti versi inattesa e drammatica, della vicenda che in gennaio aveva portato il Parlamento europeo a discutere una mozione di censura nei confronti della Commissione. La mozione era stata respinta e il Parlamento aveva insediato un comitato di cinque personalità incaricato di indagare «sui presunti casi di frode, cattiva gestione e nepotismo in seno alla Commissione europea». Jacques Santer aveva accettato la nomina del comitato e aveva assunto l'impegno di «trarre tutte le conclusioni» dal rapporto che i cinque esperti avrebbero consegnato il 15 marzo.

Il rapporto è stato pubblicato alle 19 del 15 marzo: la Commissione si è riunita in serata e nella notte Jacques Santer ha letto in sala stampa questa dichiarazione: «Alla luce del rapporto del Comitato degli esperti indipendenti, i membri della Commissione hanno deciso questa sera, all'unanimità, di rassegnare collettivamente le loro dimissioni. La Commissione assume così le sue responsabilità, conformemente all'impegno che essa aveva assunto di dar seguito al rapporto del Comitato degli esperti indipendenti».

## Le dimissioni, un «gesto politico»

«Amarezza» è stata espressa da Emma Bonino e Mario Monti come da tutti i commissari europei. Il presidente Santer ha tenuto nella tarda mattinata del 16 marzo una conferenza stampa per criticare alcune delle conclusioni del rapporto degli esperti e per auspicare che la crisi contribuisca a «ristabilire il funzionamento armonioso delle istituzioni». Cinque i «rilievi» fatti da Santer «a nome della Commissione». Li pubblichiamo integralmente.

1) Il rapporto esamina un numero limitato

di casi specifici che in questi ultimi tempi sono stati oggetto di critiche da parte del Parlamento europeo. Constatato che l'analisi molto dettagliata di questi casi rileva disfunzioni e un caso di favoritismo, ma che non c'è alcuna indicazione di comportamento fraudolento o di corruzione, né di arricchimento personale da parte di membri della Commissione.

2) Ritengo che il rapporto del Comitato, a partire da un numero molto limitato di casi di frode o di disfunzione che, in effetti, meritavano di essere criticati, dà di questa istituzione e dei suoi funzionari un'immagine d'irresponsabilità generalizzata. Questa immagine è falsa. Sono rimasto colpito e sorpreso dal tono delle conclusioni che respingo.

3) Non ammetto che un bilancio di quattro anni di lavoro, nel corso dei quali questa Commissione ha realizzato integralmente il suo programma politico, sia ricondotto a sei casi di irregolarità, quattro dei quali risalgono a prima del 1995. Avrei anche sperato che il Comitato di esperti indipendenti apprezzasse nella loro giusta misura le riforme molto sostanziali introdotte da questa Commissione dal 1995 e il programma ambizioso annunciata al Parlamento europeo nel gennaio scorso.

4) La decisione della Commissione di ieri è un atto politico. Noi ci siamo assunti le nostre responsabilità, anche se giudichiamo che il rapporto è squilibrato. Qualche volta una crisi è salutare: occorre utilizzare questa crisi come trampolino per una riforma profonda e durevole di tutte le nostre istituzioni europee. Esprimo la speranza che questa crisi contribuisca a ristabilire il funzionamento armonioso delle istituzioni.

5) Ho informato il presidente del Consiglio europeo della decisione adottata ieri dalla Commissione. Gli ho fatto sapere che, in applicazione dei trattati, assumeremo le nostre funzioni fino a che sia provveduto alla nostra sostituzione secondo le procedure previste.

## Le conclusioni del rapporto

Nella sua parte analitica, la «Prima relazione sui presunti casi di frode, cattiva gestione e nepotismo in seno alla Commissione europea» prende in considerazione i cinque settori sui quali maggiormente si erano appuntate le critiche del Parlamento - turismo, programma Med, Echo, programma Leonardo, Ufficio di sicurezza, assistenza per la sicurezza nucleare ai paesi dell'Europa centrale e orientale - ed esclude responsabilità specifiche dei commissari responsabili. Esamina poi sei casi di presun-

to «nepotismo» per archivarne cinque - quelli relativi al presidente Santer e ai commissari Liikanen, Marin, Pinheiro, Wulf-Mathies - e soffermare la sua attenzione su uno - due contratti di consulenza fatti attribuire dalla signora Cresson a un medico suo conoscente - per il quale si conclude che «ci si trova in presenza di un chiaro caso di favoritismo». Nonostante la regolarità formale dei contratti, dice il rapporto, «una persona il cui profilo non corrispondeva ai diversi posti ricoperti è stata comunque assunta. Le prestazioni fornite sono manifestamente insufficienti in termini di quantità, qualità e pertinenza».

Nelle «Osservazioni conclusive», però, il rapporto sottolinea «che, a volte, i commissari affermano di non essere stati a conoscenza di quanto avveniva nei rispettivi servizi». «Tali affermazioni», si commenta, «se sincere assolverebbero chiaramente i commissari da una responsabilità personale, diretta, per i singoli episodi di frode e corruzione, ma, sotto un altro punto di vista, rappresentano una seria ammissione di incapacità»: «equivale ad ammettere che l'autorità politica ha perso il controllo sulla struttura amministrativa che si presume essa dovrebbe dirigere. Siffatta perdita di controllo presuppone serie responsabilità a monte, sia per i singoli commissari che per la Commissione nel suo complesso».

### «...responsabilità è democrazia...»

Più in là si riconosce che non sono stati riscontrati «casi in cui un commissario fosse direttamente e personalmente coinvolto in attività fraudolente». Ma il comitato «ha accertato episodi di frode, irregolarità o cattiva amministrazione verificatisi in determinati servizi o ambiti di competenza, la cui responsabilità ricade su singoli commissari o sulla Commissione in qualità di collegio». Non c'è «alcuna prova del fatto che singoli commissari abbiano tratto vantaggio, in termini finanziari, da frodi, irregolarità o casi di cattiva amministrazione». Ma «il comitato si è imbattuto in casi in cui, pur non essendo possibile accertate irregolarità o tanto meno frodi, nel senso che non vi era stata violazione di leggi e/o regolamenti, i commissari hanno comunque tollerato o autorizzato una condotta inaccettabile, sebbene di per sé non illegale». Infine, le ultime dieci righe che hanno spinto Santer a elevarsi contro le «generalizzazioni gratuite e inammissibili» del rapporto. «La responsabilità dei commissari, o della Commissione nel suo complesso, non può essere un'idea vaga, una nozione che non trova realizzazione nella pratica. Essa deve andare di pari passo con un esercizio permanente di responsabilità. Ciascuno deve sentirsi responsabile di quello che gestisce. Attraverso gli studi

condotti dal comitato, è stato spesso constatato che il senso della responsabilità si è diluito nella catena gerarchica. Diventa difficile trovare qualcuno che abbia la minima sensazione di essere responsabile. Tale sentimento di responsabilità è essenziale. È opportuno trovarlo, in primo luogo, nei commissari e nel Collegio. La tentazione di svuotare la nozione di responsabilità di ogni contenuto reale è pericolosa. Tale nozione costituisce la manifestazione ultima della democrazia».

---

## Percorso da slalom per il neopresidente

Dopo aver annunciato la designazione di Romano Prodi, la «Dichiarazione sul presidente della Commissione» letta alla stampa a Berlino dal premier tedesco, Gerhard Schroeder, nel pomeriggio del 24 marzo, prosegue indicando nei dettagli i primi passi del presidente designato. Un'operazione necessaria perché il passaggio da una Commissione all'altra avviene in periodo di grandi mutamenti politici e istituzionali. Marzo e aprile sono gli ultimi due mesi nei quali sono in vigore le procedure fissate dal Trattato di Maastricht: dal primo maggio entrano in vigore quelle nuove, previste dal Trattato di Amsterdam; in maggio si svolge l'ultima sessione dell'attuale legislatura del Parlamento europeo, prima delle elezioni di giugno e della prima riunione, in luglio, dell'Assemblea rinnovata. Occorre inventare un percorso da slalom fra queste date e scadenze.

Così, la Dichiarazione dei capi di Stato e di governo precisa che «secondo le procedure del trattato di Amsterdam, questa decisione (di nomina) sarà comunicata all'attuale Parlamento europeo affinché l'approvi. Dopo questa approvazione, il sig. Prodi, in cooperazione con i governi degli Stati membri, dovrebbe adoperarsi a predisporre al più presto la designazione di una nuova Commissione. I governi degli Stati membri designeranno, di comune accordo con il sig. Prodi, le altre persone che intendono nominare membri della Commissione. Dopo le elezioni di giugno, il neoeletto Parlamento europeo dovrebbe approvare sia il presidente che i membri designati della Commissione. Il neoeletto Parlamento europeo dovrebbe avviare la procedura di nomina della nuova Commissione fin da luglio. Dopo l'approvazione del neoeletto Parlamento europeo, il presidente e gli altri membri della Commissione saranno nominati, di comune accordo, dai governi degli Stati membri. Il Consiglio europeo desidera mettere la nuova Commissione in condizione di avviare i lavori al più presto e di continuarli con un mandato pieno a

partire dal gennaio 2000 per il prossimo quinquennio».

Ci vuole «al più presto», dicono i capi di Stato e di governo, «una Commissione forte e dotata di capacità di agire». A Romano Prodi si chiede di «predisporre un programma che illustri il modo in cui la nuova Commissione svolgerà il proprio lavoro» e di avere «un primo scambio di opinioni su questo programma di riforme» con i capi di Stato e di governo «fra alcune settimane e comunque prima che questi abbia ricevuto l'approvazione dell'attuale Parlamento europeo». Nel corso della conferenza stampa finale, il cancelliere Schroeder ha annunciato che lo «scambio d'opinioni» con Prodi avverrà il 14 aprile «probabilmente a Bruxelles». «La nuova Commissione dovrebbe avviare alacramente le riforme necessarie in particolare per il miglioramento della sua organizzazione, amministrazione e controllo finanziario». Serve un «programma di ammodernamento e riforma di vasta portata» e «si dovrebbero sfruttare tutti i mezzi per assicurare che, ogniqualvolta la Commissione gestisca fondi, programmi o progetti comunitari, i suoi servizi abbiano una struttura adeguata a conseguire i migliori standard di integrità ed efficienza amministrative».

---

## Accordo su Agenda 2000 «successo straordinario»

Se la soluzione della crisi istituzionale è arrivata rapidamente con la nomina di Prodi, nelle prime ore del vertice, i capi di governo hanno faticato non poco a siglare l'intesa sull'Agenda 2000. Ci sono comunque riusciti, all'alba del 26 marzo. Uno Schroeder raggiante ha potuto annunciare verso le sei del mattino lo «straordinario successo». Al suo fianco, Jacques Santer dava atto volentieri dell'«ostinato e ottimo lavoro» svolto dalla presidenza di turno tedesca. «Malgrado tutta la difficoltà del compito e grazie a un rude lavoro - ha detto Schroeder - abbiamo un risultato che forse non è l'ideale ma è certamente un buon compromesso» sulla riforma del finanziamento dell'Unione nel periodo 2000-2006. Il compito di Schroeder, già difficile, è stato vieppiù complicato dal fatto che la Francia aveva rimesso in discussione l'«accordo politico» sulla parte agricola dell'Agenda 2000 che era stato raggiunto a Bruxelles l'11 marzo dai ministri dell'Agricoltura con la sola opposizione del rappresentante di Parigi.

Il «buon compromesso» di Schroeder è piaciuto a tutti. Un «buon accordo politico per l'Europa e per il suo finanziamento», l'ha definito Massimo D'Alema. «Ragionevolmente soddisfatto» si è dichiarato lo

spagnolo Aznar. Per il lussemburghese Juncker sono state create «le condizioni finanziarie e politiche dell'ampliamento» ai paesi dell'Est. Il britannico Blair ha sottolineato che «in campi come l'agricoltura avremmo preferito andare più lontano» ma anche «le spese agricole non sono mai state così fermamente sotto controllo». I francesi Chirac e Jospin hanno definito l'intesa «globalmente equilibrata» rivendicando alla Francia il merito di alcuni ritocchi in agricoltura che renderebbero la riforma «meno penalizzante».

Jacques Santer ha sottolineato lo spirito «costruttivo» che, nonostante le difficoltà, ha «consentito questo risultato». E, in effetti, nessuna delegazione si è impuntata su aspetti specifici, come si temeva alla vigilia, e ognuno ha ceduto qualcosa o molto. A una valutazione sull'esito della trattativa di Berlino è dedicata in questo numero la sezione «il punto». Qui di seguito, le grandi linee del contenuto dell'accordo.

### *Gli oneri di bilancio*

- Tetto delle risorse globali impegnate nel bilancio al livello attuale, cioè 1,27 per cento del Prodotto interno lordo dell'Ue.
- Mantenimento delle risorse tradizionali di finanziamento (essenzialmente diritti doganali e prelievi agricoli) del bilancio con l'aumento dal 10 al 25 per cento della parte trattenuta dagli Stati membri a titolo di «spese di riscossione».
- Riduzione progressiva della parte finanziata dall'Iva per raggiungere lo 0,5 per cento degli introiti di questa imposta nel 2004. Parallelamente sarà aumentata la quota del bilancio finanziata da contributi nazionali calcolati sulla base del Pil di ogni paese.
- Conferma sostanziale della riduzione (in media 2,5 miliardi di euro all'anno) del «contributo netto» della Gran Bretagna ma alcuni aggiustamenti ridimensioneranno progressivamente il «rimborso» fino a ridurlo di 220 milioni di euro nel 2006. La ripartizione del suo finanziamento è modificata: pagheranno di meno i paesi che hanno un «contributo netto» al bilancio molto elevato (Germania, Olanda, Svezia e Austria) e di più gli altri, con meccanismi che non facciano gravare un peso supplementare sui bilanci dei paesi più poveri.
- Riesame dell'insieme del sistema di ripartizione entro il primo gennaio 2006 tenendo conto dell'ampliamento e mettendo allo studio la possibilità di introdurre una vera e propria imposta comunitaria.

### *Spesa agricola sotto controllo*

All'«Europa verde» andranno 310 miliardi di euro in sette anni, dal 2000 al 2006, più

14 miliardi per finanziare azioni di sviluppo rurale. Si tratta in pratica di una stabilizzazione della spesa ai livelli già raggiunti quest'anno. All'interno di questo quadro finanziario sono state adottate modifiche alle più importanti organizzazioni di mercato.

- Carne bovina. Riduzione del 20 per cento dei prezzi in tre tappe. La perdita di reddito dei produttori verrà compensata all'85% da aiuti diretti agli allevatori.

- Latte. Proroga del regime delle quote di produzione fino al 2006. I prezzi del latte diminuiranno del 15% dalla campagna 2005-2006 e le quote di produzione aumenteranno, dalla stessa campagna, dell'1,5%. La diminuzione dei prezzi sarà compensata per il 65% da aiuti diretti. Alcuni paesi - Italia, Spagna, Grecia, Irlanda e Regno Unito limitatamente all'Irlanda del Nord - godranno di aumenti specifici delle loro quote dal 2000. Per l'Italia saranno 600.000 tonnellate supplementari in due tappe: 384.000 dall'anno prossimo e 216.000 da quello successivo.

- Seminativi (cereali, oleaginose e proteaginose). I prezzi diminuiranno del 15 per cento in due tappe e saranno corrisposte compensazioni, tramite aiuti diretti, pari al 50% delle perdite di reddito. Dal 2002 sarà possibile una nuova riduzione. Le superfici coltivate dovranno essere ridotte del 10%.

## *I fondi strutturali*

Si temeva il peggio e invece il compromesso finale ha conciliato tutti. Ai fondi strutturali andranno 213 miliardi di euro nei sette anni, meno dei 240 che avrebbe voluto la Spagna ma più dei 170 che l'Olanda riteneva «appropriati».

- L'obiettivo 1, azioni di sviluppo nelle regioni più povere, disporrà del 68 per cento del totale dei fondi.

- L'obiettivo 2 potrà contare sull'11,4 per cento. Questo obiettivo riguarda la riconversione delle regioni industriali, rurali e costiere in difficoltà.

- L'obiettivo 3, sostegno alle politiche dell'occupazione, avrà il 12 per cento del totale.

Il resto costituirà la riserva o sarà utilizzato per finanziare operazioni specifiche. Clausole sono previste per garantire una transizione graduale alle regioni che, a causa del miglioramento della loro situazione economica, dovessero uscire dall'area d'intervento dei fondi.

il Consiglio europeo di Berlino era in pieno svolgimento. «La Repubblica federale di Jugoslavia», dice la dichiarazione pubblicata in quelle ore dai capi di Stato e di governo, «affronta in questo momento le gravi conseguenze - contro le quali era stata ripetutamente messa in guardia - del fatto di non essersi adoperata con la comunità internazionale per una soluzione pacifica della crisi del Kosovo. Il presidente Milosevic deve assumersi adesso la piena responsabilità di quanto sta accadendo. Sta a lui fermare l'azione militare cessando immediatamente l'aggressione nel Kosovo e accettando gli accordi di Rambouillet».

«Alle soglie del XXI secolo - continua la dichiarazione - l'Europa non può tollerare una catastrofe umanitaria al suo interno. Non si può permettere che, nel cuore dell'Europa, la maggioranza della popolazione kosovara sia collettivamente privata dei propri diritti e assoggettata a gravi abusi dei diritti umani. Noi, paesi dell'Unione europea, abbiamo l'obbligo morale di assicurare che non si ripetano i comportamenti indiscriminati e violenti riscontrati in modo tangibile nel massacro perpetrato a Racak nel gennaio 1999. Abbiamo il dovere di assicurare il ritorno a casa delle centinaia di migliaia di profughi e sfollati. L'aggressione non deve essere premiata. L'aggressore deve sapere che dovrà pagare un prezzo elevato. È questa la lezione da trarre dal XX secolo».

Alle frontiere del Kosovo, in piena crisi umanitaria per l'afflusso massiccio di profughi, si è recata Emma Bonino che al suo ritorno ha denunciato con toni aspri la «campagna di pulizia etnica» che stanno conducendo le autorità di Belgrado e ha invitato a «tracciare una linea fra barbarie e diritto». «La nostra priorità assoluta - ha detto la signora Bonino - è di trovare mezzi e strumenti per una soluzione rapida che permetta ai rifugiati di rientrare a casa loro». L'evacuazione «è pressoché impossibile in Albania per via terrestre perché le strade non reggerebbero sotto il peso degli autobus». In Macedonia «la situazione è molto più complicata e tesa a causa della presenza nel paese di una forte minoranza serba. In ogni caso ci sarà bisogno della collaborazione dei militari per organizzare un'azione umanitaria di grande portata». Intanto Echo ha esaurito tutti gli stanziamenti in bilancio per la crisi nel Kosovo. Sono stati mobilitati i 20 milioni di euro che erano stati previsti per l'intero 1999 e ne sono stati aggiunti 2 prelevati dalla riserva. Ai paesi confinanti sono stati assegnati 15 milioni per l'assistenza ai profughi kosovari e altri 15, con la stessa destinazione, a paesi dell'Unione.

Ai primi di aprile erano in corso contatti fra Commissione, Parlamento e Consiglio per il reperimento di 250 milioni di euro supplementari.

## **A vertice iniziato gli attacchi in Serbia**

I primi bombardamenti della Nato in Jugoslavia e nel Kosovo sono avvenuti mentre

---

## Autodeterminazione per i palestinesi

Un paragrafo della dichiarazione adottata a Berlino sul «Processo di pace in Medio Oriente» ha suscitato l'irritazione di Israele. Vi si esprime «preoccupazione per l'attuale stallo» e si «esortano le parti a dare attuazione piena e immediata al memorandum di Wye River». I negoziati sullo «status definitivo» della Palestina devono essere «immediatamente ripresi nei prossimi mesi» in maniera «da essere conclusi in tempi brevi anziché protratti all'infinito». Per i Quindici è «possibile concludere i negoziati entro una scadenza obiettivo di un anno». Si ribadisce il diritto dei palestinesi «all'autodeterminazione» che può anche sfociare in una «ipotesi di Stato palestinese».

«L'Unione europea ribadisce il diritto permanente assoluto dei palestinesi all'autodeterminazione, compresa l'ipotesi di uno Stato palestinese, e auspica che esso possa essere esercitato appieno in tempi brevi. Lancia un appello alle parti affinché perseguano in buona fede una soluzione negoziata in base agli accordi esistenti, lasciando impregiudicato tale diritto, su cui non sia posto alcun veto. È convinzione dell'Unione europea che la creazione di uno Stato palestinese sovrano, pacifico, democratico e vitale in base agli accordi esistenti e per via negoziale offra la migliore garanzia per la sicurezza israeliana e per l'accettazione di Israele quale partner paritario nella regione. L'Unione europea afferma la propria disponibilità a prendere in considerazione a tempo debito il riconoscimento di uno Stato palestinese, conformemente ai principi fondamentali sopra citati.»

---

## L'economia rallenta, ma si riprenderà

I servizi della Commissione europea rettificano di qualche decimale di punto le previsioni di crescita economica per tener conto degli effetti della crisi in Russia e nell'America latina. Le «Previsioni di primavera», pubblicate a fine marzo, indicano nel 2,1 per cento l'aumento del Pil quest'anno e del 2,7 nel 2000. Certo, la crisi si sente, afferma il commento che accompagna le tabelle statistiche delle previsioni congiunturali, «tuttavia, fondamentali economici solidi (assenza di tensioni inflazionistiche, tassi d'interesse al livello più basso, forte fiducia nei consu-

matori) e segnali di stabilizzazione dell'economia internazionale permettono di pensare che il rallentamento della crescita sarà di breve durata e che l'economia dell'Unione conoscerà una ripresa nel secondo semestre del 1999».

La più bassa sarà quest'anno la crescita britannica (1,1 per cento) e poi quella italiana (1,6). Di poco superiore sarà la crescita tedesca (1,7) mentre la Francia - con il 2,3 - si collocherà al di sopra della media; la Spagna avrà un onorevole 3,3 e il record sarà dell'Irlanda, con il 9,3. L'anno prossimo la crescita dovrebbe essere del 2,7%. Nel 2000 l'Italia continuerà a stazionare agli ultimi posti della classifica europea (2,3), come la Gran Bretagna e un po' meglio della Danimarca (2). La Germania metterà a segno uno scarso 2,4, la Francia sarà sulla media (2,7) e l'Irlanda manterrà il primo posto con l'8,6.

Illustrando queste cifre al Parlamento europeo e in una conferenza stampa, il commissario agli affari economici, Yves-Thibault de Silguy, ha spiegato che «la ripresa si è attenuata a causa dell'impatto del deterioramento della situazione economica internazionale. Di conseguenza, rispetto alle previsioni dello scorso autunno, la crescita 1999 è stata rivista al ribasso di tre decimi di punto». In ogni caso, secondo de Silguy, non dovrebbero esserci conseguenze significative sull'occupazione. «L'economia dell'Ue ha creato 1,7 milioni di posti di lavoro nel 1998 e dovrebbe crearne ancora 2,5 milioni quest'anno e il prossimo». Il risanamento dei bilanci ha fatto «progressi limitati e la riduzione dei deficit è stata affidata soprattutto agli effetti del ciclo economico e alla diminuzione dei tassi d'interesse». Negli undici paesi dell'euro la media dei deficit dovrebbe scendere dal 2,1% del Pil del 1998 all'1,9. Si tratta di «un ritmo troppo lento che occorre rafforzare».

---

## Deficit pubblici fare meglio e di più

A fine marzo la Commissione ha approvato la tradizionale comunicazione annuale sui «Grandi orientamenti di politica economica dell'Ue e degli Stati membri». Il primo obiettivo, vi si legge, è di «assicurare un alto livello dell'occupazione». Gli orientamenti saranno prima discussi dai ministri finanziari e poi approvati in giugno dal Consiglio europeo di Colonia. La Commissione propone una strategia articolata su tre elementi: «politiche macroeconomiche sane, basate su una buona gestione delle finanze pubbliche, un'inflazio-



ne poco elevata e una evoluzione appropriata dei salari»; «riforme per migliorare il funzionamento dei mercati dei prodotti, dei servizi e dei capitali utilizzando appieno i progressi del mercato unico»; «politiche attive di modernizzazione dei mercati del lavoro (miglioramento della formazione, misure destinate a incoraggiare le attività imprenditoriali e l'adattabilità dei lavoratori, ecc.) conformemente alle linee direttrici per l'occupazione».

La raccomandazione della Commissione insiste sulla necessità, malgrado il rallentamento dell'attività economica nel primo semestre dell'anno, di continuare ad applicare politiche economiche «sane» che hanno dimostrato in questi ultimi anni «la loro capacità di creare condizioni favorevoli a una crescita duratura e alla creazione di posti di lavoro». I Grandi orientamenti di quest'anno, sottolinea la Commissione, sono i primi dal lancio dell'euro, diventato la moneta unica di undici paesi dal primo gennaio scorso. Per questo motivo è stata «rafforzata considerevolmente la parte che si rivolge specificatamente a ogni paese», allo scopo di rendere gli orientamenti «più concreti e più operativi».

Gli Stati membri, dice la Commissione, devono operare affinché siano rispettati gli obiettivi di bilancio contenuti nei loro programmi di stabilità, o di convergenza per i quattro che non fanno parte dell'euro. Il messaggio è rivolto in particolare a quattro paesi - Italia, Francia, Germania e Olanda - per i quali le previsioni di primavera dei servizi della Commissione indicano rischi di slittamento nel 1999. L'Italia dovrebbe ritoccare la riforma delle pensioni. Più in generale, Italia, Germania, Austria, Olanda e Portogallo «dovrebbero sforzarsi di perseguire obiettivi più ambiziosi e adattare in conseguenza i loro programmi di stabilità».

---

## Sono ancora troppi gli aiuti di stato

Continua la tendenza alla diminuzione degli aiuti di Stato concessi nei paesi membri, anche se il loro livello resta «sempre elevato». Lo rileva il settimo rapporto che la Commissione europea ha dedicato all'argomento e ha pubblicato a fine marzo. Il testo, che aggiorna quelli precedenti con dati che arrivano fino al 1997, analizza diversi settori: agricoltura, industria, pesca, carbone, trasporti, servizi finanziari. Fra il 1995 e il 1997, rileva il rapporto, gli aiuti di Stato al solo settore industriale hanno raggiunto i 38 miliardi di euro all'anno, su un totale di 95 miliardi di euro annui. Karel Van Miert, re-

sponsabile della politica di concorrenza, ha definito «ancora troppo elevato» l'intervento pubblico a sostegno dell'economia e ha espresso «il timore che questo livello di aiuti continui a falsare la concorrenza e il commercio, minando così i vantaggi offerti dall'Unione economica e monetaria e dal Mercato unico». In questa situazione, ha detto Van Miert, «il controllo rigoroso degli aiuti di Stato resterà un compito prioritario per la Commissione».

Van Miert ha messo in rilievo che la diminuzione del volume di aiuti nell'industria «è quasi esclusivamente dovuto alla caduta eccezionale registrata in Germania». C'è stata una diminuzione, ma meno pronunciata, anche in Italia, Francia, Belgio e Svezia. In tutti gli altri Stati membri si è registrato invece un aumento. La diminuzione globale, dunque, nasconde isole ancora negative. Il rapporto indica anche che gli Stati membri accordano sempre aiuti «considerevoli» ad hoc, cioè al di fuori dei sistemi orizzontali, regionali o settoriali, esistenti.

I livelli degli aiuti in relazione al valore aggiunto sono i più elevati in Grecia e in Italia e i più deboli in Gran Bretagna e in Svezia. Spagna e Gran Bretagna, che hanno volumi di aiuti relativamente deboli, li hanno aumentati mentre Italia e Germania riducono i loro, relativamente alti. Questo accorcia le distanze fra gli Stati membri che però restano considerevoli. L'Italia concede un volume di aiuti che, in percentuale del valore aggiunto, è sei volte superiore a quello della Gran Bretagna e oltre due volte più grande che in Francia. In termini di aiuti per persona occupata, è sempre prima l'Italia, seguita da Germania e Danimarca. Anche in questo caso gli ammontari più contenuti sono accordati in Svezia e nel Regno Unito.

---

## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**  
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

---

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di aprile 1999



3 - 99 Marzo

*Sessioni 8-12 e 22-23 marzo*

## In attesa della nuova Commissione

*Dopo la presentazione della relazione del Comitato di esperti indipendenti, voluto dal Parlamento europeo, sull'operato della Commissione e le successive dimissioni dell'Esecutivo, in Aula a Bruxelles il 22 e 23 marzo, si è discusso del dopo Santer e della nomina della nuova Commissione. Nella sessione svoltasi a Strasburgo invece, si è discusso dell'inquinamento provocato da campi elettromagnetici, sia all'esterno sia in ambiente domestico, con una relazione di Gianni Tamino dei Verdi su una comunicazione presentata in proposito dalla Commissione europea. Altro tema affrontato dall'Aula è stato quello relativo alle risorse proprie dell'Unione. Il Parlamento ha proposto una riforma che ha come obiettivi l'individuazione di nuove risorse senza aumentare gli oneri complessivi del contribuente europeo, riducendo al tempo stesso le spese agricole.*

### **Le dimissioni della Commissione europea.**

«Oggi l'Unione attraversa uno dei momenti più difficili della sua storia». È il presidente della Commissione europea Jacques Santer a parlare in Aula, a Bruxelles, dopo aver presentato le dimissioni dell'Esecutivo, all'indomani del rapporto del Comitato di esperti indipendenti (vedi anche News Europa). Le parole di Santer hanno sottolineato come la crisi possa rappresentare l'occasione per l'Europa per divenire più trasparente, più responsabile e più democratica. Le riforme che la Commissione Santer aveva intenzione di realizzare, ha detto il presidente, «devono essere attuate soprattutto per permettere alla Commissione di disporre delle risorse necessarie per svolgere il suoi compiti». Anche Joschka Fischer, a nome del Consiglio, è intervenuto per ricordare come «questa crisi non deve comunque essere utilizzata per indebolire il ruolo dell'esecutivo» perché «l'Unione ha bisogno di una Commissione forte e capace di agire, che sappia continuare le riforme già avviate». Si tratta di attuare, ha concluso Fischer, «le riforme istituzionali prima dell'ampliamento per rafforzare i poteri di controllo». Poi il dibattito, aperto dalla britannica Pauline Green del gruppo socialista che ha detto di aver condiviso il rapporto dei saggi ed ha chiesto al Consiglio «la designazione immediata del successore di Santer e l'applicazione anticipata del Trattato di Amsterdam per quanto riguarda l'investitura parlamentare della nuova Commissione». Secondo il belga Wilfred A.E. Martens del gruppo popolare europeo, «il gruppo socialista non ha avuto un comportamento coerente poiché a dicembre scorso presentò una mozione di sfiducia rivolta piuttosto a sostenere Santer». Pur essendo d'accordo con i socialisti su un secondo rapporto dei saggi sulla struttura dell'Esecutivo, da preparare nei prossimi mesi, e la rapida nomina del nuovo presidente, Martens non ritiene debba «applicarsi la procedura di Amsterdam per l'investitura del nuovo Collegio esecutivo». Un nuovo esecutivo che, secondo l'irlandese Patrick Cox del partito dei liberali, democratici e riformatori,

deve essere provvisorio, fino alla scadenza stabilita del 2000, per essere poi sostituito dalla «Commissione per il millennio». Il francese Jean-Claude Pasty ha invece proposto di far «investire la nuova Commissione dal nuovo Parlamento europeo» eletto dal voto di giugno. Contrario a tale procedura si è dichiarato invece lo spagnolo Alonso José Puerta della sinistra unitaria europea, secondo il quale la recente crisi istituzionale «ha rafforzato l'autorità del Parlamento», ma ora «è necessario riconquistare la fiducia dell'opinione pubblica nelle istituzioni europee e cambiare non solo le persone, ma anche i metodi di decisione». Plauso all'Assemblea anche da parte della belga Magda G.H. Aelvoet dei Verdi per aver fatto «emergere le frodi, gli atti di nepotismo e di cattiva gestione della vecchia Commissione» che va sostituita «prima delle elezioni europee». Questo orientamento, secondo Cristiana Muscardini di Alleanza nazionale, è essenzialmente voluto «dai governi socialisti, la maggioranza nell'Unione, per sottrarre l'investitura della Commissione al Parlamento che uscirà dalle urne con una composizione probabilmente diversa dall'attuale». «Una soluzione politica forte, non di pochi mesi» e «nel rispetto del Trattato di Amsterdam» è stata invece chiesta da Luigi Alberto Colajanni dei democratici di sinistra. Decisamente contrario è stato Marco Formentini della Lega Nord, secondo il quale il nuovo Parlamento non dovrà «ritrovare un esecutivo che non ha scelto». «È necessaria», ha detto Pierluigi Castagnetti del partito popolare italiano, «una rapida soluzione della crisi, la designazione di un nuovo presidente autorevole e quindi di una Commissione forte, senza limiti temporali di mandato». Una risoluzione approvata da 442 sì (33 contrari) ha concluso il dibattito: l'Aula prende atto della prima relazione del Comitato di esperti indipendenti, sottolinea i passaggi in cui si fa riferimento alla «mancanza di senso di responsabilità» e alla «perdita di controllo amministrativo e gestionale dimostrate individualmente dai commissari e dalla Commissione come collegio». Al

Consiglio l'Aula ha chiesto di nominare la nuova Commissione «per il restante periodo del mandato Santer (fino a dicembre 1999) secondo la procedura prevista dal Trattato di Amsterdam», per poi nominare la Commissione del millennio, in cui si è auspicato che il numero di commissarie aumenti in modo consistente.

**8 marzo, giornata della donna.** Relazioni dedicate alla condizione femminile nella giornata della donna. Così, dopo un saluto del presidente José Maria Gil Robles e una dichiarazione della commissaria Anita Gradin sulla violenza contro le donne, si è parlato di salute e di pari opportunità di lavoro. Anita Gradin ha ricordato come, nonostante le dichiarazioni sul principio di uguaglianza, le donne siano in condizione ancora subordinata rispetto all'uomo ed ha sottolineato l'importanza delle campagne informative dell'Unione e di iniziativa nazionale per modificare tale situazione. Anche la relazione sulla salute, della finlandese Heidi Hautala dei Verdi, ha affrontato il tema della violenza sulle donne tra le mura domestiche, sostenendo la necessità che nella legislazione degli Stati membri essa venga configurata come reato penale. Per quanto riguarda invece la salute, gli Stati membri sono stati invitati a legalizzare l'interruzione volontaria della gravidanza in determinate circostanze (come nei casi di stupro o di pericolo di vita per la donna) e a seguire il principio che la decisione finale spetta comunque a loro. Altro capitolo, altro tema importante: il lavoro e le pari opportunità per le donne. A parità di lavoro, a seconda degli Stati membri, le differenze attuali di remunerazione tra uomini e donne vanno dal 18% al 33%. Già dal 1996 la Commissione, con una comunicazione, aveva cercato di introdurre in modo generalizzato il principio delle «pari opportunità» nelle politiche comunitarie, ma tale tentativo si è manifestato soltanto in misure rimaste isolate. L'Aula ha chiesto, tra l'altro, che il 15% delle risorse del Fondo sociale europeo sia appunto utilizzato per l'integrazione delle pari opportunità in tutte le politiche comunitarie.

**L'inquinamento invisibile.** Non ha odore, non si vede eppure c'è. È una fonte di inquinamento generato da campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, capace, secondo alcuni studi epidemiologici, di causare malattie anche gravi. Di questo si è occupata l'Aula con una relazione di Gianni Tamino dei Verdi. Il pericolo sembra rappresentato da elettrodotti, radar, ripetitori televisivi, ma anche forni a microonde, asciugacapelli, rasoi elettrici, televisori, video da computer e telefoni cellulari. In una proposta di raccomandazione la Commissione se ne occupò nel giugno scorso (a proposito dell'esposizione acuta da campo elettromagnetico tra 0 Hz e 300 Ghz). Per quanto riguarda gli effetti a lungo termine tutto fu rimandato a ricerche scientifiche più certe. «Esiste un principio di precauzione», ha detto Tamino, «in base al quale in caso di dubbio è meglio evitare rischi, e il cosiddetto principio di Alara, secondo il quale è necessario fare in modo che l'esposizione sia la più bassa possibile dato che

non si possono escludere il rischio di tumori o di altri effetti biologici». Occorre quindi indicare distanze minime di queste sorgenti elettromagnetiche da edifici pubblici, abitazioni e luoghi di lavoro così come fanno rigorose legislazioni, fra cui quella italiana, sui limiti di esposizione per i ripetitori radiotelevisivi e cellulari.

**Il Consiglio europeo di Berlino.** Sciogliere i nodi nei negoziati sull'Agenda 2000, trovare un accordo tra gli Stati che puntano al risparmio e coloro che vogliono incrementare le spese del bilancio dell'Unione, attualmente pari al 2% delle spese generali dei quindici Stati membri. Questi gli obiettivi principali ricordati dal Parlamento europeo nel corso del dibattito in vista del Consiglio europeo di Berlino del 24-25 marzo 1999. La discussione è stata preceduta dall'intervento della Commissione che, auspicando l'approvazione di Agenda 2000, ha chiesto mezzi e risorse adeguati per raggiungere gli obiettivi relativi all'occupazione, alla solidarietà ed alla politica agricola sostenibile. Proprio una «vera riforma della politica agricola comune» è stata chiesta dall'olandese Laurens Jan Brinkhorst del gruppo del partito europeo dei liberali, democratici e riformatori. E Pierluigi Castagnetti del partito popolare italiano ha chiesto agli Stati di «assumere il timone della guida politica in Europa» e «l'armonizzazione delle politiche fiscali e una maggiore liberalizzazione sul mercato del lavoro per ridurre la disoccupazione». C'è poi il futuro ampliamento, per il quale, ha detto la tedesca Elisabeth Schroedter dei Verdi, «risultati positivi al Consiglio di Berlino sono indispensabili.»

### In breve

- Sono state discusse in Aula le modifiche da apportare al Regolamento del Parlamento europeo in vista dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam. Si tratta di novità relative alla riscrittura del procedimento di codecisione, alla designazione della Commissione esecutiva, ai rapporti col futuro Alto rappresentante dell'Unione nella politica estera di sicurezza.
- Le relazioni tra l'Europa e il Medio Oriente sono state al centro di una relazione presentata da Luigi Colajanni dei democratici di sinistra, a seguito di una comunicazione della Commissione europea. Le difficoltà che incontra il processo di pace e l'insicurezza della zona rischiano di rendere vano l'aiuto dell'Unione europea, che è stato finora importante per il sorgere e il potenziamento dell'autonomia palestinese. Si è proposta quindi la creazione di un nuovo strumento finanziario, aperto anche ai paesi della regione, per portare assistenza economica e finanziaria a quei territori.
- Facendo riferimento al caso del pilota americano responsabile della strage della funivia del Cermis e rimasto impunito, Giacomo Santini di Forza Italia ha ricordato al presidente del Parlamento europeo Gil Robles di aver già suggerito in passato la necessità di una relazione del Parlamento europeo sulla presenza in Europa della basi della Nato e sull'eccessiva libertà di cui godono i piloti nei voli di addestramento.


**l'intervento**

*Un saggio del presidente designato della Commissione*

## In cerca dell'anima europea

*È appena uscito, edito dal Mulino, un saggio di Romano Prodi dal titolo «Un'idea dell'Europa». Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, un largo stralcio dell'introduzione.*

**Una nuova Europa.** ... Le questioni più urgenti a cui la politica europea dovrà trovare una risposta innovativa ed efficace nel prossimo futuro sono due: la riforma del *modello economico e sociale europeo* e una politica capace di affrontare le ansie riguardo all'identità degli individui. Per la prima questione, è necessario coniugare la tradizione solidarista dello stato sociale, la più grande conquista del Ventesimo secolo, con la capacità di competere in un'economia globalizzata, la più grande sfida del Ventunesimo secolo.

Una sterile applicazione di modelli non europei al mercato del Vecchio continente non sarebbe infatti solo culturalmente dubbia, ma costringerebbe le società europee a competere su un terreno che non è il proprio con imprese molto più adatte ad altri modelli. È chiaro che per poter fare questo non bisogna abbandonare l'economia sociale di mercato ma bisogna invece riformarla e renderla sostenibile con le nuove condizioni internazionali...

Le nazioni europee non possono reggersi che attraverso un'organizzazione di uno «Stato leggero».

Uno Stato «leggero» non è infatti per nulla meno rilevante di uno Stato più «pesante», in quanto può svolgere meglio le sue funzioni più importanti, rafforzando altresì il proprio legame con i cittadini. In primo luogo, concentrandone l'area di intervento e di protezione soprattutto sulle politiche della promozione delle risorse umane e sulle politiche sanitarie e scolastiche, piuttosto che su tutti i settori. In secondo luogo, rinunciando a interventi a pioggia su tutti i cittadini, indirizzando le risorse verso i bisogni reali, vecchi e nuovi. È necessario inoltre stimolare più direttamente l'iniziativa privata, incentivando la ricerca e lo sviluppo, soprattutto nelle nuove tecnologie elettroniche e della comunicazione e nel settore, sempre più strategico, dei servizi, creando un mercato dei capitali più adatto alla nascita di nuove imprese tramite la maturazione dei mercati finanziari e l'introduzione di *venture capital*, e creando infine un quadro normativo e del mercato del lavoro che incentivi le nuove iniziative.

**Nuove sfide etiche.** Sempre più importanti diventeranno tuttavia le questioni inerenti alle *nuove sfide etiche*, per le quali è necessario coordinare a livello europeo la legislazione in materia, onde evitare che si creino distruttive competizioni tra le norme dei vari

paesi. Questi problemi «della vita e della morte» accomunano infatti tutto il continente. Il raccordo sulle politiche dall'immigrazione alla bioetica deve pertanto intensificarsi e, forse, fondarsi su nuove basi.

L'altro grande capitolo della politica di lungo periodo è di stampo culturale e spinge nella direzione di una comune *politica dell'istruzione*. Non solo infatti la formazione del capitale umano è il più grande contributo alla crescita della produttività nel lungo periodo, ma le stesse questioni etiche sono in ultima istanza dipendenti in gran parte dal bagaglio culturale degli individui.

La cultura e l'istruzione sono il grande strumento di unificazione del continente. La vera sfida è quella di mettere assieme, in un crogiuolo senza precedenti, non solo le grandi culture che hanno prodotto la prima Comunità europea, cioè la cultura latina e quella germanica, ma anche la cultura anglosassone che si è successivamente aggiunta e quella slava che presto irromperà nello scenario europeo.

Tutto ciò obbliga ad affrontare su basi rinnovate il problema della scuola, il problema del collegamento fra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro e, infine, il problema della formazione di un'élite europea che sappia avere al suo interno, pur nella diversità delle radici, una capacità di dialogo assiduo e profondo che oggi è quasi del tutto assente.

Non si può certo costruire una classe dirigente «europea» senza grandi centri di formazione veramente internazionali e multiculturali, capaci anche di essere un punto di riferimento a livello davvero mondiale...

La ricerca dell'«anima» europea appare sempre di più come il problema dominante del futuro del nostro continente. È certo un segno di debolezza pensare a un possibile cammino futuro delle istituzioni europee (rafforzamento del Parlamento, risoluzione del diritto di veto a casi eccezionali, riorganizzazione della Commissione e dei suoi poteri) mentre nessuno è capace di dettarci il cammino per la ricostruzione dell'anima europea.

Non esiste (e credo che sia davvero una fortuna) una cultura dominante, non esistono (e questo mi sembra meno positivo) filosofi, pensatori o «maestri di pensiero» che siano di riferimento a livello continentale. Vi è perciò il rischio che accada a livello della cultura e dei valori quanto sta avvenendo nei mercati finanziari europei. L'euro sta facendo di tante diverse forze un unico

mercato, ma questa funzione unificante viene attuata soprattutto dalle banche di affari e dai fondi di investimento americani...

Ritengo tuttavia che l'Europa abbia nella sua storia un grande patrimonio da cui attingere, un patrimonio che non può essere sprecato perché è ancora la più grande ricchezza di cultura e di sapere accumulata dall'umanità...

**L'Unione europea oltre l'euro.** Il 1999 è stato l'anno dell'introduzione dell'euro, una tappa fondamentale nel percorso verso l'integrazione europea a cui i paesi dell'Ue, tra cui il nostro, hanno aderito con determinazione e non senza sacrifici. L'euro ha infatti unificato una grande area economica dotata di un Prodotto interno lordo comparabile a quello americano e di gran lunga la più forte area commerciale del mondo, offrendo alle imprese europee un orizzonte sufficientemente vasto per poter competere in un'economia globale. L'euro ha anche permesso una ingente opera di stabilizzazione economica che permetterà una grande crescita senza il pericolo dell'inflazione. Com'è avvenuto in passato anche per il completamento del mercato comune e per la creazione del mercato unico, è ora necessario riequilibrare l'edificio europeo nel settore politico e nelle sue istituzioni.

Dal punto di vista della politica economica, l'abbandono della sovranità monetaria ha aumentato la rilevanza delle politiche fiscali, che devono essere maggiormente coordinate per svolgere un efficace ruolo di stabilizzazione di fronte a eventi o situazioni che si verificano nei diversi paesi e, nel lungo periodo, per raggiungere un'autentica armonizzazione dei sistemi economici nazionali. Il coordinamento delle politiche economiche si rende altresì necessario a causa delle divergenze nelle economie regionali che si verranno a creare nel primo periodo successivo all'unione monetaria. Le regioni più ricche saranno infatti, nel breve periodo, maggiormente in grado di sfruttare le nuove opportunità, facendo lievitare i redditi nazionali ma anche rischiando di lasciare indietro le regioni più arretrate. Sarà pertanto necessario affrontare questo problema nel contesto della riforma del bilancio.

Le questioni economiche non esauriscono le concrete aspirazioni dei cittadini dell'Unione, che desiderano una più incisiva integrazione anche in altri aspetti della loro vita. Si potrebbe pertanto immaginare un rapido completamento, anche per l'inizio del prossimo secolo, del processo che porta alla creazione di una vera e propria cittadinanza europea, che stabilisca i minimi diritti sociali e politici dei cittadini, sullo stile della Carta europea e del Capitolo sociale. Forse bisognerebbe avere il coraggio di cominciare il nuovo millennio con una decisione per cui tutti i cittadini che nascono nei paesi che compongono l'Unione diventino nello stesso tempo cittadini europei. Le norme di cittadinanza dell'Ue possono anche fungere da punto focale per le riforme nazionali in materia di smantellamento dello «Stato pesante», ad esempio per quanto concerne il rafforzamento del ruolo del diritto civile e commerciale a scapito del ruolo «amministrativo» dello Stato di stampo ottocentesco.

L'Unione ha anche una crescente responsabilità nel mondo, dovuta alla sua posizione,

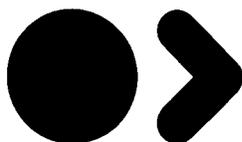
alla sua tradizione di salvaguardia della pace e dei diritti umani e ai suoi interessi a favore di un ambiente internazionale stabile in cui realizzare le proprie vocazioni commerciali. A tal fine, l'Ue, anche tramite un raccordo tra l'Ueo e un apposito «quarto pilastro», deve potersi dotare di una capacità di difesa propria, razionalizzando l'uso delle risorse industriali e delle infrastrutture militari, al fine di poter contribuire attivamente al mantenimento degli equilibri regionali e alla lotta contro i maggiori pericoli internazionali, primo fra i quali c'è la proliferazione delle armi di distruzione di massa. In secondo luogo, anche rinsaldando il legame tra prosperità economica e interscambio commerciale da un lato e stabilità politica dall'altro, l'Ue deve continuare sulla strada della liberalizzazione multilaterale nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, per impedire un deleterio ritorno al protezionismo su scala nazionale o continentale e per poter offrire alle regioni in via di sviluppo un accesso ai mercati sviluppati, che è il più grande contributo possibile alla loro crescita. Corollario della crescita dei mercati deve essere anche un'adeguata tutela dell'ambiente, per poter realizzare uno sviluppo realmente *sostenibile*. In terzo luogo, l'Europa deve completare il processo di allargamento dell'Ue verso i paesi candidati, al fine di sanare definitivamente le divisioni del continente senza per questo perdere coesione interna. In quarto luogo infine, l'Europa deve proseguire la politica di partnership e associazione verso l'ex Unione Sovietica e, soprattutto, il Mediterraneo, per creare una grande zona di stabilità e di libero mercato in cui l'Ue possa prosperare e investire.

Il Mediterraneo deve essere per noi l'altra faccia dell'Europa. Deve assorbire le maggiori attenzioni e le proposte più innovative da parte dell'Italia, della Francia e della Spagna. Questo non certo per bilanciare l'allargamento ma per permettere la costruzione di uno spazio di pace e di sviluppo nell'area più difficile e più rischiosa dei confini europei.

Nel rapporto con il mondo islamico si deciderà la qualità della nostra vita futura. È una scelta che esige intelligenza, capacità di proposta politica e una grande fiducia nelle prospettive della pacifica convivenza fra i popoli.

Per l'Italia è qualcosa in più: è condizione per lo sviluppo e la prosperità del Mezzogiorno...

Compiti tanto ambiziosi non possono essere a lungo perseguiti con le attuali istituzioni comunitarie, che il Trattato di Amsterdam ha solo cominciato a riformare. Del resto, l'allargamento stesso impone questa necessità, dal momento che istituzioni pensate per sei membri non possono soddisfare 20 o 25. A tal fine, sono già sul tappeto utili riforme della composizione della Commissione che possono adattare i meccanismi decisionali alla nuova situazione. Ma la legittimazione democratica di istituzioni europee sempre più importanti e l'efficacia delle politiche dell'Unione impongono un progetto più ambizioso, basato sul rafforzamento dei poteri di codicisione del Parlamento, sull'incremento dell'uso del voto a maggioranza nel Consiglio e su una forma elettiva nella scelta del presidente della Commissione...



3 - 99 Marzo

*Il Consiglio europeo di Berlino***Accordi che sgombrano il futuro**

**La base per ogni progresso.** Gli avvenimenti drammatici dello scorso marzo, nel Kosovo ed altrove, hanno logicamente relegato in secondo piano i risultati del Vertice di Berlino (24-25 marzo) dell'Unione europea. Eppure quei risultati hanno rappresentato un avvenimento di primissimo piano nella storia recente della costruzione europea, sia per gli effetti che avranno per l'economia del continente e quindi per tutti i cittadini, sia per il loro significato politico. I capi di Stato e di Governo dei «Quindici», in quelle giornate convulse (dopo due giorni di discussioni, la notte intera successiva è stata necessaria per mettere a punto gli ultimi compromessi) hanno definito: a) il nuovo regime della politica europea in favore delle regioni in ritardo di sviluppo oppure in declino, che permetterà di proseguire per altri sette anni il cammino verso una maggiore coesione economica dell'Europa ed un maggiore equilibrio territoriale; b) la riforma della politica agraria comune (Pac), in modo da correggerne alcune deviazioni ed adattarla alle mutate condizioni in Europa e nel mondo; c) il volume ed il modo di funzionamento del bilancio dell'Ue dall'anno 2000 al 2006 compreso, quadro complessivo che pur lasciando intatte le procedure per la fissazione dei bilanci annuali (e quindi i poteri rispettivi della Commissione europea, che propone, del Parlamento e del Consiglio ministeriale, che decidono) renderà possibile una certa programmazione pluriennale ed eviterà ritardi, diatribe ed incomprensioni eventuali ad ogni procedura di bilancio: d) le dotazioni e gli obiettivi dei sostegni ai paesi con cui l'Ue sta negoziando la loro adesione in modo da aiutarli nel difficile compito di prepararsi adeguatamente ad essere pronti allorché sarà giunto il momento d'entrare nell'Unione. Questi quattro risultati fondamentali rappresentano ormai la base su cui l'Unione potrà costruire le tappe ulteriori del suo sviluppo, cioè essenzialmente: il consolidamento della moneta unica ed il progressivo rafforzamento delle politiche economiche coordinate; la concretizzazione dei progetti relativi alla lotta contro la disoccupazione ed alla creazione di posti di lavoro (non qualche migliaio, ma diversi milioni nei prossimi anni); la riforma istituzionale che potrà essere negoziata e lanciata in buone condizioni; le adesioni dei paesi d'Europa centrale ed orientale, di Cipro e di Malta.

Al di là di questi effetti fondamentali, il Vertice di Berlino ha permesso alcune

constatazioni di natura più direttamente politica che rassicurano ed incoraggiano in previsione degli sviluppi futuri citati.

**La nuova classe politica tedesca conferma la scelta europea.** Molti ambienti europei avevano temuto che la nuova classe politica tedesca arrivata al potere dopo le ultime elezioni, con il cancelliere Gerhard Schroeder in testa, fosse parzialmente immemore delle ragioni profonde che erano state alla base della fede e dell'azione europea dei grandi predecessori, che fossero democristiani come Adenauer e Kohl o socialisti come Schmidt. Quella generazione aveva conosciuto più o meno direttamente l'ultima guerra mondiale ed il nazismo, e le personalità citate avevano fermamente voluto ancorare il loro paese all'Europa unita non soltanto per rendere impossibili per sempre quelli orrori e quelle deviazioni ma anche perché temevano la vitalità stessa del loro paese, i suoi antichi demoni che lo spingevano periodicamente a cercare di dominare il continente; quei grandi personaggi avevano dedicato la loro vita (non da soli naturalmente ma insieme agli Schuman, De Gasperi e qualche altro) alla costruzione di un'Europa in cui la forza vitale tedesca fosse inquadrata nell'unità e messa al servizio di un ideale comune. La nuova classe politica avrebbe compreso quest'esigenza con la stessa determinazione?

Nessuno pensa naturalmente che la Germania debba restare inchiodata a un eterno sentimento di colpa, così come nessuno pensa di giudicare la democrazia italiana in base all'epoca fascista o quella spagnola nel ricordo di Franco. Ma le ragioni ideali che erano alla base dell'europismo di Adenauer, Schmidt e Kohl restano valide; e quel che si temeva era che la nuova Germania scivolasse verso una concezione essenzialmente mercantile dell'Europa unita. Il tono con cui una parte della stampa tedesca faceva valere le rivendicazioni del suo paese in materia di partecipazione alle spese europee comuni, trascinando l'opinione pubblica a reclamare una nuova suddivisione dell'onere, sembrava giustificare, alla vigilia, certi timori.

Ebbene, alla prova dei fatti il cancelliere Schroeder ed il ministro degli esteri Joschka Fisher hanno dimostrato che la nuova Germania è consapevole delle sue responsabilità e del suo compito storico. L'esigenza di un miglior equilibrio dell'onere del bilancio europeo è stata difesa a Berlino dalla delegazione tedesca con una mo-

derazione ed una comprensione dei bisogni degli altri paesi, che le fa onore. Il cancelliere ha saputo dire all'opinione pubblica del suo paese che la Germania ottiene tali e tanti vantaggi dall'Europa unita che può e deve offrire qualcosa in cambio, rispondendo in questo modo, con dignità e fermezza, a quella parte della stampa e della classe politica che aveva cercato di trasformare il Vertice di Berlino in un rifiuto tedesco di rimanere il maggior contribuente alle spese comuni.

### **Il nuovo atteggiamento britannico.**

Il secondo insegnamento positivo del Vertice di Berlino risiede nella conferma del nuovo atteggiamento inglese nei confronti della costruzione europea, sia dal punto di vista politico che psicologico. La Gran Bretagna si è sempre comportata lealmente nei confronti dell'Ue nel senso che ha sempre rispettato i suoi impegni; ad esempio, per quel che riguarda la trasposizione delle direttive europee nella legislazione nazionale è stata sin dall'inizio tra i paesi all'avanguardia, non certo tra i ritardatari. Ma il suo atteggiamento di fondo lasciava l'impressione di un distacco dagli obiettivi e dagli ideali comuni, ed anche in alcuni periodi di una certa diffidenza nei loro confronti. Ragioni d'interesse nazionale avevano indotto la Gran Bretagna ad aderire alla Comunità, non essendo riuscita nell'intento di far fallire il progetto, ma non si sentiva veramente appartenente al club: ci stava con onestà intellettuale, non con il cuore. Una corrente favorevole ad una partecipazione più intensa e convinta esisteva sia nella classe politica - anche all'epoca della signora Thatcher e nello stesso partito conservatore - che nell'opinione pubblica; ma era minoritaria.

L'anno scorso, con l'arrivo di Tony Blair al potere, il tono era molto cambiato ed era una maggiore convinzione nel modo di partecipare alle istituzioni europee ed alle decisioni comuni. Ma non era facile comprendere fino a che punto questo cambiamento fosse dovuto soprattutto al carattere del primo ministro ed ai suoi legami ben noti con il continente (soprattutto con la Francia e con l'Italia), oppure a qualcosa di più profondo. Tutto oggi indica che la seconda interpretazione è quella corretta. Dapprima era arrivata, sorprendendo molti, l'iniziativa di Tony Blair per il rilancio dell'Europa della difesa, un'iniziativa i cui sviluppi saranno per forza lenti e progressivi ma che ha già provocato un fiorire di contatti e di studi con la partecipazione della Francia e della Germania, e potrà avere un'influenza decisiva sull'evoluzione futura della costruzione europea. Il comportamento della delegazione inglese a Berlino ha completato il quadro.

A Berlino, questa delegazione ha mostrato di comprendere non soltanto gli interessi del proprio paese ma anche quelli dei paesi partner e le sensibilità dei «continentali», dando quindi l'impressione di volere veramente appartenere ad una Comunità. Due esempi. Il primo si riferisce alla riforma della politica agraria comune. All'inizio del suo mandato, Tony Blair aveva an-

cora presentato questa politica come un ammasso di assurdità e di sprechi, in cui l'Unione gettava la metà del suo bilancio, e la posizione inglese sembrava dover essere quella di sempre: la Pac, più che riformarla dovrebbe essere distrutta nelle sue basi stesse. Ed invece a Berlino la Gran Bretagna ha dimostrato di avere capito quel che la Pac significa per i paesi continentali e soprattutto per alcuni di essi. È una politica destinata a salvaguardare non soltanto l'indipendenza alimentare del continente, ma anche la natura, le tradizioni, i paesaggi e soprattutto l'equilibrio territoriale, in modo da evitare che il territorio dell'Europa sia fatto di terre incolte e desertificate e mostruose metropoli senza volto e senza anima. Il governo inglese si è reso conto di questi significati della Pac ed ha accettato una riforma che esso considera senza dubbio insufficiente ma che salvaguarda quello che sul continente è invece ritenuto indispensabile.

Il secondo aspetto da sottolineare riguarda la partecipazione inglese alle spese comuni. Naturalmente, come ogni capo di governo, Tony Blair ha difeso gli interessi finanziari del suo paese; ma non c'era nulla nel suo tono né nella sostanza dei suoi argomenti che ricordasse l'antica battaglia: «*rivoglio indietro i miei soldi!*» Quel che la Gran Bretagna invece rivendicava era la definizione od il mantenimento d'un certo equilibrio nello sforzo e nella partecipazione di ciascuno. La Gran Bretagna è tuttora, malgrado lo sconto di cui beneficia, uno dei maggiori contributori netti al bilancio europeo, e sarebbe stato assurdo che, per rimediare allo squilibrio ammesso a scapito della Germania e dell'Olanda, se ne creasse un altro a scapito degli inglesi. Ma Tony Blair non ha richiesto nessun vantaggio supplementare.

### **Lo spirito delle concessioni reciproche.**

Nella difficile trattativa sul finanziamento futuro dell'Ue, tutte le delegazioni - quale più, quale meno - hanno dato prova di comprensione per le posizioni altrui, ed i principi della solidarietà sono stati salvaguardati. È stato per l'essenziale ascoltato l'appello della Commissione europea e della presidenza a comprendere che nessuno poteva uscire «vincitore» da una trattativa di questo genere, se si voleva che nessuno ne uscisse «sconfitto». Soltanto la reciprocità delle concessioni poteva permettere un risultato positivo. Il linguaggio del «veto» e delle condizioni *sine qua non* è comparso soltanto in qualche raro momento e per breve tempo. Lo spirito a Berlino - aiutato probabilmente dalla consapevolezza che di fronte agli eventi bellici che si stavano scatenando sarebbe stato imperdonabile bloccare per qualche calcolo egoista la capacità dell'Europa a fronteggiare la sue nuove responsabilità - era quello della solidarietà che dovrebbe essere normale in una Comunità ma che negli ultimi anni era spesso mancato.

Sui risultati di Berlino, l'Europa può costruire il suo avvenire. Senza quelle decisioni, tutto l'orizzonte sarebbe stato oscurato. Adesso, niente è acquisito, ma tutto è diventato possibile.

## FLASH L'UE IN ITALIA

### Presidenza Prodi: reazioni politiche

Grande soddisfazione per la designazione di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea da parte di tutte le personalità politiche italiane. Dal coro è uscito solo il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, secondo cui «le forze socialdemocratiche che guidano tanti governi europei hanno perso l'occasione di una presidenza europea per un uomo espressione di un programma di rottura rispetto alle logiche di Maastricht. La sua candidatura è nel segno di una socialdemocrazia che va verso una grossa coalizione in tutta Europa». Al contrario, tra i più soddisfatti per la designazione di Prodi, il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi. «Assicuro a Prodi - ha dichiarato il presidente di Forza Italia - il nostro sostegno per il suo futuro lavoro in Europa. La sua designazione deve essere letta in un contesto diverso e più ampio rispetto alle considerazioni di politica interna».

Evidente soddisfazione da parte delle forze che si riconoscono nell'Ulivo. Per Walter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra, «la nomina premia la tenacia con la quale D'Alema ed il governo hanno sostenuto la sua candidatura». «Ho lavorato - ha continuato Veltroni - con costanza e convinzione per la nomina di Prodi, che è davvero uno statista europeo». Per Franco Marini, la designazione è stata un grande successo per due persone: «per D'Alema che ha convinto i governi a guida socialista e per Mattarella che ha fatto lo stesso con i popolari».

Un riconoscimento importante è giunto anche da Francesco Cossiga, la prima personalità politica a lanciare il nome dell'ex primo ministro. «Gioisco della designazione di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea», ha dichiarato Cossiga. «Questa decisione è un successo per l'Italia e per tutti noi. La nomina costituirà un elemento di chiarezza nella confusa situazione politica». Tra le forze dell'opposizione da segnalare la dichiarazione del leader del Ccd, Pier Ferdinando Casini: «Prodi è stato un avversario leale. Gli auguro buon lavoro, rappresenterà tutto il paese».

Infine, da segnalare due commenti da parte di Roberto Maroni ed Armando Cossutta. Il primo si è dichiarato contento «perché Prodi, anche se non lo sa, è un padano alla guida dell'Europa. Traditore, ma sempre padano». Il secondo ha sottolineato che «la persona che più di ogni altra si è battuta per il nostro ingresso nell'euro ha trovato la fiducia dell'Europa».

### Dimissioni dell'esecutivo: i commenti della stampa

Le dimissioni collettive dei venti membri della Commissione Santer sono stati oggetto di numerosi editoriali pubblicati da tutti i quotidiani italiani. Partendo dai contenuti politici del rapporto del gruppo dei saggi, quasi tutti gli opinion leader scesi in campo puntano sulla crescita politica dell'Unione europea dopo la grave crisi istituzionale. Sul quotidiano La Repubblica, Federico Rampini sottolinea che «parlare di Tangentopoli europea sarebbe in realtà esagerato», spiegando che la «bomba dei saggi» nasce da uno scontro di culture nazionali là dove paesi come Germania e Gran Bretagna sono abituati a regole di etica politica molto elevate. Ma Rampini non dimentica di ricordare che vi è nell'offensiva moralizzatrice «una componente antieuropea». Ed è così che di fronte all'opinione pubblica «quei venti funzionari non eletti sono diventati l'emblema di una tecnocrazia priva di legittimità popolare, a cui l'Europarlamento si vuole contrapporre come depositario di quella legittimità». Per Rampini, la caduta della Commissione Santer, se ben utilizzata «può servire da prova generale della costruzione di una vera democrazia europea». A conclusioni simili giunge Sergio Romano sul Corriere della Sera. Romano ritiene che «la soluzione non consiste nel tagliare le gambe alla Commissione, ma nel rafforzare i poteri e l'autorità del suo presidente affinché possa meglio esercitare le sue funzioni e rispondere alla sua politica». Per Romano lo scandalo che ha coinvolto Santer «sarà utile se il successore anziché presiedere la Commissione, avrà i poteri necessari per dirigerla». All'ottimismo di Rampini e Romano si contrappone la visione più amara di Arturo Guatelli che sul Messaggero parla di «una crisi che rischia di mettere in archivio l'ideologia più affascinante del secolo, l'Europa federale, a tutto vantaggio dell'Europa intergovernativa». Per Guatelli «quella che si è aperta a Bruxelles è una crisi che avrà conseguenze politico-istituzionali non calcolabili». Proprio perché, spiega Guatelli, è l'embrione dell'Europa federale, la Commissione ha avuto molti nemici. «Questa drammatica svolta istituzionale - prosegue l'editorialista del Messaggero - poteva essere il frutto di una miope interpretazione del processo di integrazione». «Fa rabbia pensare - prosegue Guatelli - che ai detrattori della sovranazionalità il cadavere dell'Europa federale sia stato offerto su un piatto di argento grazie all'insipienza politica di personaggi che stavano a Bruxelles senza sapere cosa rappresentavano». Meno aspro nel tono ma non dissimile nella sostanza il commento di Paolo Cacace sul Messaggero che, die-

tro l'offensiva contro la Commissione, vede «l'intenzione del governo di Bonn, ma anche di altri paesi nordici, di ridimensionare il ruolo della Commissione nell'ambito della nuova visione degli equilibri istituzionali europei che tende a creare una diarchia tra il Parlamento europeo, espressione della volontà popolare, e i governi nazionali». Torna infine ad essere più ottimistica la visione del direttore dell'Unità, Paolo Gambescia, il quale sottolinea a conclusione di un suo editoriale che «tutti i governi nazionali ora sanno che gli uomini scelti dovranno avere non solo carisma, non solo probità, ma dovranno essere portatori di idealità e di un progetto politico».

---

## Accordo su Agenda 2000 soddisfazione italiana

Al termine di un faticoso Consiglio europeo straordinario di Berlino dove è stato finalmente trovato un accordo sull'Agenda 2000, i commenti da parte italiana sono stati positivi. Poco prima dell'alba, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha commentato che «l'Italia esce sicuramente bene dal negoziato di Berlino, tanto dal punto di vista politico che finanziario. I conti esatti ancora non li abbiamo, ma nei prossimi due anni avremo un costo zero, mentre per quelli successivi sono inferiori alle maggiori entrate che il nostro paese avrà sia nel capitolo agricolo che da quello dei fondi strutturali». Anche il ministro Paolo De Castro si è dichiarato soddisfatto per la parte riguardante gli aspetti agricoli dell'accordo raggiunto. «L'Italia - ha commentato De Castro - riesce finalmente a ribaltare un lungo passato di disattenzione sul fronte agricolo nei confronti dell'Unione europea. E porta a casa un pacchetto di 1.700-1.800 miliardi l'anno».

---

## Monti: riformare il sistema pensioni

Nel corso dell'assemblea di Piccola Industria che si è tenuta a Modena lo scorso 20 marzo, il commissario europeo Mario Monti ha ribadito che senza la riforma delle pensioni è impossibile pensare allo sviluppo. Monti ha in particolare dichiarato che «se il tema delle pensioni non sarà affrontato definitivamente, mi pare impossibile accrescere le infrastrutture, abbassare la pressione fiscale, così come mi pare ineluttabile che i giovani trovino sempre più difficile trovare lavoro, mentre quelli che lo troveranno saranno destinati a pagare una quota del loro reddito più alta dei loro coetanei in altri paesi in

imposte per consentire il mantenimento di un sistema previdenziale non definitivamente riformato». Monti si è detto convinto che «se il governo prospettasse al paese di affrontare presto, per risolvere una volta per tutte il tema del sistema previdenziale, non riesco ad immaginare che l'opposizione contrasterebbe, come in altre fasi a ruoli invertiti era avvenuto, data oramai la grande maturazione collettiva su questo problema».

---

## Emma for president

L'avvio lo ha dato il ministro per le Riforme istituzionali, Giuliano Amato, il quale, nel corso di un convegno a Roma, aveva lanciato l'idea di eleggere una donna al Quirinale per colorare di rosa il colle più alto della politica italiana: Emma Bonino, Rosa Russo Jervolino e Tina Anselmi i primi nomi. La commissaria europea Emma Bonino ha raccolto la sfida e, con lo slogan «Finalmente l'uomo giusto», ha «ufficializzato» lo scorso 8 marzo la sua candidatura alla massima carica dello Stato. I sostenitori di «Emma for president» hanno istituito un comitato di sostegno, raccogliendo adesioni illustri, firme di semplici cittadini e contributi. I consensi non si sono fatti attendere troppo: numerosi sondaggi danno oggi Emma Bonino ai primi posti nelle preferenze degli italiani.

---

## Amato: polizia europea alla frontiera esterna

Nel corso di un convegno italo-francese a Firenze, organizzato dal Centro studi di politica internazionale lo scorso 15 marzo, il ministro Giuliano Amato ha lanciato l'idea di «una polizia dell'Unione a far da sentinella lungo le frontiere esterne». Nel quadro di una discussione sul caldissimo tema dell'immigrazione, Amato ha messo in luce che, malgrado il fatto che la cooperazione tra le forze di polizia e quelle giudiziarie sia un fatto acquisito, «uno dei tarli oggi della politica comune è che ci sono paesi che non si fidano di altri paesi per quanto riguarda la sorveglianza delle frontiere. Esistono molte diffidenze reciproche. Anche per questo alcuni singoli Stati sono indotti a considerare come politica nazionale quella dell'immigrazione». La soluzione - secondo il ministro italiano per le questioni istituzionali - potrebbe essere «un gruppo interforze europeo, una polizia dell'Unione a cui affidare la vigilanza delle frontiere esterne. Il progetto sarà pronto prima dell'estate basandosi sul presupposto che dopo Schengen le frontiere esterne sono diventate i confini dell'Europa».

---

## Migliora l'utilizzo dei fondi strutturali

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, nel corso della presentazione a Napoli del volume di Isaia Sales «Il sud al tempo dell'euro», ha fornito i dati sull'assorbimento dei fondi strutturali da parte dell'Italia. Confermato l'obiettivo di spesa per il 1998 fissato al 55%. Ottima la performance raggiunta nell'ambito degli impegni. Gli ultimi dati segnalano il raggiungimento della soglia del 90%.

FLASH

---

## L'UE NELL'UE

---

### GERMANIA

## Exit Lafontaine

È tutto successo in un pomeriggio, l'11 marzo scorso: con un comunicato stampa molto stringato, Oskar Lafontaine ha annunciato le sue dimissioni da ministro delle Finanze e, nello stesso tempo, da deputato al Bundestag e da presidente del partito socialdemocratico. Del gesto, che ha avuto un impatto enorme in Germania come all'estero, non è stata offerta nessuna spiegazione: c'è stata soltanto una dichiarazione, rilasciata pochi giorni dopo, in cui Lafontaine ha in sostanza lamentato il carente «gioco di squadra» della compagine governativa, adducendo però anche motivazioni strettamente familiari per la sua scelta.

Le reazioni non si sono fatte attendere: positiva quella dei mercati finanziari, che vedevano da tempo il «Napoleone della Saar» come il fumo negli occhi. Tempestiva quella del cancelliere Schroeder, che ha subito nominato Hanns Eichel - fino a poche settimane prima presidente del governo regionale dell'Assia, poi sorprendentemente sconfitto alle elezioni del 7 febbraio - quale nuovo ministro delle Finanze. Rapida anche quella della direzione della Spd, che ha a sua volta scelto Schroeder quale successore di Lafontaine alla guida del partito (la decisione dovrà essere confermata da un congresso straordinario convocato per il 12 aprile). E interlocutoria quella delle altre forze politiche: fra i Verdi sembra prevalere la preoccupazione per il venir meno dell'interlocutore preferito fra i socialdemocratici, preoccupazione che si somma alle ripercussioni del voto in Assia e che fa presagire uno spostamento degli equilibri politici (nella Spd e nel governo) a sfavore degli ecologisti e del «rosso-verde». Fra i liberali, invece, il «gran rifiuto» di Lafontaine e il rafforzamento della leadership di Schroeder lascia intravede-

re maggiori chances per la Fdp di influire sulle scelte governative, nell'immediato e ancor più in prospettiva.

Lo si è visto del resto già con le modifiche apportate dal ministro dell'Interno Otto Schily al progetto di legge governativo sulla doppia cittadinanza, le cui norme molto avanzate avevano innescato la mobilitazione della Cdu-Csu e indirettamente favorito la sua sorprendente affermazione in Assia. Il nuovo progetto varato da Schily appena una settimana dopo le dimissioni di Lafontaine va infatti incontro alle proposte dei liberali: potranno acquisire la cittadinanza tedesca i bambini nati in Germania da stranieri se almeno uno dei genitori vive e risiede ufficialmente nel paese da almeno otto anni, ovvero ha un permesso di soggiorno illimitato da almeno tre. Potranno conservare la doppia cittadinanza fino ai 23 anni di età, ma poi dovranno scegliere e, per mantenere quella tedesca, dovranno dimostrare un'adeguata conoscenza della lingua. La nuova legge ha ottime possibilità di essere varata in tempi rapidi anche perché, al Bundesrat, sarà appoggiata dal governo regionale della Renania-Palatinato, attualmente il solo formato da socialdemocratici e, appunto, liberali. La convergenza programmatica con la Fdp consentirà insomma a Schroeder di recuperare, almeno in parte e su alcune questioni, quel controllo della Camera delle regioni che la Spd aveva appena perduto con la sconfitta in Assia. Resta ancora da vedere, tuttavia, se queste convergenze saranno soltanto occasionali o se, invece, la collaborazione con i liberali si farà più sistematica, consentendo a Schroeder di meglio bilanciare la (declinante) influenza dei Verdi o, addirittura, di preparare un cambio di alleanze - dal «rosso-verde» al «rosso giallo» - in corso di legislatura. Il principale terreno di verifica, in questo senso, sarà dato dalle correzioni che Schroeder intenderebbe apportare alle misure fiscali varate da Lafontaine, che avevano provocato una vera e propria sollevazione fra gli industriali tedeschi.

---

### GRAN BRETAGNA

## I Law Lords e Pinochet

Nuova sentenza della House of Lords sul controverso caso Pinochet. In dicembre i giudici della camera alta britannica - i Law Lords - avevano votato (3 contro 2) per la cancellazione dell'immunità all'ex presidente cileno in relazione ai numerosi capi d'accusa sollevati dal giudice spagnolo Garzon, che ne aveva chiesto l'estradizione. In un secondo momento, tuttavia, la scoperta che uno dei cinque giudici, Lord Hoffman, aveva legami con Amnesty In-

ternational (che era fra le parti civili) aveva indotto ad annullare la sentenza e a costituire un nuovo collegio d'appello. Questi sette Law Lords hanno emesso il 24 marzo scorso un nuovo parere, meno controverso (6 contro 1) ma molto restrittivo e complicato. In parole povere, Augusto Pinochet potrà sì essere processato (e quindi estradato, almeno in linea di principio), ma solo per le imputazioni che si riferiscono agli anni dopo il 1988, data in cui è entrata in vigore anche in Gran Bretagna la Convenzione internazionale del 1984 contro la tortura. Si tratta di imputazioni tutto sommato minori, soprattutto in rapporto all'entità dei capi d'accusa inoltrati a suo tempo da Garzon. E se la sentenza di dicembre era stata considerata un precedente molto importante in materia per tutto il diritto internazionale, la sentenza di marzo avrà un impatto molto limitato.

Il paradosso è che possono cantar vittoria sia i sostenitori che gli avversari di Pinochet. Gli uni perché l'ex dittatore non sarà processato per quello che ha fatto o coperto negli anni più duri della dittatura militare. Gli altri perché comunque, almeno per il momento, Pinochet non potrà rientrare in Cile ma dovrà anzi restare ancora a lungo nell'ospedale del Surrey dove è ricoverato. E, data la sua età molto avanzata, potrebbe non rientrare mai più nel suo paese, anche se appare improbabile che si possa arrivare ad un vero e proprio processo, e per di più in Spagna.

L'intera vicenda, infine, ha finito per moltiplicare le voci a favore di una più netta separazione dei poteri e dell'istituzione, anche nel Regno Unito, di una sorte di Corte suprema ben distinta dal Parlamento. Contenuta nel programma elettorale del new Labour, l'ipotesi era stata poi accantonata dal Lord Chancellor (ministro della Giustizia) Irvine. Ma non sarebbe certo in contrasto con le iniziative di riforma costituzionale messe in cantiere dal governo Blair, che condurranno già a maggio all'elezione di assemblee autonome in Scozia e Galles.

## FINLANDIA

### Dopo le urne

Il 21 marzo scorso i cittadini finlandesi hanno eletto a scrutinio proporzionale il nuovo Parlamento, l'Eduskunta. Il risultato ha registrato una battuta d'arresto per i socialdemocratici del primo ministro uscente Paavo Lipponen, scesi dal 28 al 23 per cento dei voti ma rimasti, con 51 seggi su 200 complessivi (nel 1995 ne avevano ottenuti 63) il primo partito del paese. I conservatori del ministro delle Finanze Sauli Niinisto sono invece passati da 39 a 46 seggi. Dei partiti che facevano parte della

coalizione «arcobaleno» guidata da Lipponen, inoltre, l'Alleanza di sinistra (ex comunisti) è scesa da 22 a 20 seggi, i Verdi sono saliti da 9 a 11, il partito della minoranza svedese è rimasto a 11. La principale forza di opposizione, il partito di Centro dell'ex premier Eski Aho, ha di poco aumentato voti e seggi (da 44 a 48).

Come si vede, si tratta di spostamenti molto contenuti, legati poi forse più al logoramento dei socialdemocratici che alla situazione economica: nel 1998 la crescita ha sfiorato addirittura il 5 per cento, e la disoccupazione è scesa dal 14 all'11 per cento negli ultimi due anni.

Ora la parola passa ai leader politici, che avvieranno negoziati in vista di un nuovo governo di coalizione. Lipponen è stato confermato alla guida dell'esecutivo dal presidente Ahtisaari, e potrebbe riuscire a ricostituire la coalizione uscente. I punti più controversi riguardano la legislazione societaria - i socialdemocratici, sollecitati dalla sinistra, vorrebbero introdurre una nuova tassa sui dividendi, a cui però si oppongono i conservatori (e ancora più nettamente i centristi di Aho) - e l'ipotesi di costruire una nuova centrale nucleare, la quinta, sostenuta invece dai conservatori e contrastata dai Verdi. Il destino dell'alleanza «arcobaleno» si deciderà probabilmente su questi due capitoli: in caso di mancato accordo, infatti, le forze di centro-sinistra potrebbero essere sostituite dal centro, che si distingue anche per accenti un pò più «euroscettici», e formare una nuova coalizione presieduta da Niinisto.

In ogni caso, il nuovo governo uscito dalle urne e dai negoziati fra i partiti assumerà fra pochi mesi la presidenza di turno dell'Ue, per la prima volta da quando il paese ha aderito all'Unione. Una sfida importante per la Finlandia, che presiederà anche il Consiglio «euro-11» (la markka fa parte dell'unione monetaria).

## AUSTRIA

### Lo scatto di Haider

Elezioni regionali, il 7 marzo scorso, in Austria. E se il voto non ha riservato grandi sorprese in Tirolo - dove i popolari conservano il loro solidissimo primato (oltre il 48 per cento) - e a Salisburgo, con i popolari ancora al 38 e i socialdemocratici saliti al 32 per cento, in Carinzia il successo ottenuto dall'*enfant du pays*, il leader liberal-nazionale Joerg Haider, è stato clamoroso. Haider, infatti, ha raccolto oltre il 42 per cento dei consensi in quello che è il suo Land di origine, nel sud del paese, facendo diventare la sua Fpoe, con un balzo di quasi dieci punti, il primo partito nella regione. I socialdemocratici sono scesi al 33 per cento (meno 4 punti), i popolari al 20, e an-

che tutti i partiti minori sono stati penalizzati dagli elettori.

Il successo di Haider ha, chiaramente, importanti riflessi a livello nazionale: il suo populismo xenofobo ed euroscettico preoccupa i due partiti maggiori, pochi mesi dopo la conclusione della prima presidenza di turno austriaca dell'Ue, e pochi mesi prima delle elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. Il 3 ottobre prossimo, inoltre, in Austria si terranno anche le elezioni politiche, e il fattore-Haider potrebbe diventare decisivo, indebolendo o addirittura spaccando la grande coalizione Spoe-Oevp presieduta dal cancelliere Klima.

Il primo passaggio cruciale si terrà già in aprile, quando il neoletto Consiglio regionale della Carinzia si riunirà per eleggere il suo *Landeshauptmann*. Quello uscente, il popolare Christof Zernatto, è stato indebolito dal voto e dovrà vedersela proprio con Haider. Se i due partiti maggiori terranno e continueranno il loro boicottaggio verso il leader populista, Haider - che è già stato alla guida della regione fino al 1991, quando aveva dovuto dimettersi per alcune incaute dichiarazioni sulla politica economica di Hitler - potrà accusarli di non rispettare la volontà degli elettori. Se, viceversa, qualche consigliere isolato voterà per lui, eleggendo governatore a Klagenfurt, gli aprirà la strada per Vienna e infliggerà un colpo mortale ai due partiti maggiori e alla stessa coalizione.

---

## GRECIA

### Simitis confermato

Il congresso che il Pasok, il partito socialista panellenico, ha tenuto ad Atene attorno alla metà di marzo - il primo da tre anni a questa parte - si è concluso con la rielezione del primo ministro Costas Simitis alla presidenza. Simitis ha ottenuto i due terzi dei voti dei delegati (non c'erano sfidanti), ma la sua corrente «modernizzatrice» ha raccolto il 61 per cento dei seggi nel comitato centrale del partito, perdendo consensi a vantaggio della corrente populista guidata dal ministro della Difesa Akis Tsochatzopoulos. Questi ha però minacciato, in caso di grave sconfitta del Pasok alle prossime elezioni europee, di presentarsi in alternativa a Simitis al prossimo voto congressuale.

Decisivo per l'affermazione di Simitis è stato l'appoggio del nuovo ministro degli Esteri George Papandreou, figlio del fondatore e capo storico Andrea, che si presenta fin d'ora come la sola figura che possa, in prospettiva, evitare la spaccatura del partito in due fazioni e una grave sconfitta ad opera dell'opposizione di Nuova Democrazia. Le ripercussioni interne del caso

Ocalan, infatti, hanno seriamente indebolito la leadership di Simitis sia nel partito di maggioranza che nel paese: se si votasse oggi, dicono i sondaggi, il Pasok sarebbe superato da Nd di quasi 8 punti percentuali e andrebbe all'opposizione, nonostante l'ormai probabile ingresso nell'euro, di qui a un paio d'anni, e i successi ottenuti nella lotta all'inflazione.

---

## PORTOGALLO

### Colpo di scena

Alla fine di marzo, del tutto a sorpresa, il leader del partito social-democratico (come si chiama a Lisbona la principale forza dell'opposizione di centro-destra) Marcelo Rebelo da Sousa si è dimesso. All'origine del gesto sarebbero i contrasti emersi con Paulo Portas, il leader del partito popolare (la destra populista), in vista della formazione di un'alleanza alle prossime elezioni politiche, in calendario per l'autunno. Le improvvise dimissioni di Rebelo da Sousa, succedute tre anni fa all'ex premier Anibal Cavaco Silva, creano ulteriori difficoltà all'opposizione portoghese. Se il Psd non nominerà subito un nuovo presidente - favorito sarebbe l'ex ministro degli Esteri Manuel Durao Barroso - e non raggiungerà un'intesa con Pp di Portas, le *chances* che l'attuale premier Antonio Guterres venga riletto alla guida del paese diventeranno ancora maggiori di quanto non siano già oggi, stando almeno ai sondaggi di opinione. Il suo partito socialista governa oggi il paese con pochi seggi in meno della maggioranza parlamentare assoluta.

---

FLASH

## L'UE E IL MONDO

---

## ESTONIA

### Elezioni e coalizioni

Il 7 marzo scorso i cittadini estoni hanno eletto un nuovo Parlamento e, presumibilmente, un nuovo governo. La coalizione minoritaria di centro-destra presieduta fino al mese scorso da Mart Siimann dovrebbe essere infatti sostituita da una vera e propria coalizione più o meno dello stesso colore politico. Malgrado il grande successo elettorale del partito di centro del populista Edgar Savisaar, che ha triplicato i suoi seggi (da 9 a 28, su un totale di 101), infatti, le tre forze principali di centro-destra - moderati (17 seggi, ne avevano 6), partito della Riforma (18, da 19) e unione pro Patria (18, da 8) - hanno ora i numeri per dare vita ad una maggioranza capace di guidare l'Estonia per l'intera legislatura. Le priorità politiche e programmatiche non dovrebbe-



ro perciò cambiare, a cominciare dall'adesione all'Unione europea, anche se non è ancora chiaro chi guiderà la nuova compagine governativa. L'economia di Tallinn, del resto, è già stata radicalmente liberalizzata all'inizio di questo decennio, la corona estone è da tempo saldamente ancorata al marco tedesco, e le dimensioni del settore agricolo (e della Repubblica nel suo insieme) sono tali da non sollevare problemi particolari per la sua integrazione nell'Ue. Potrebbe essere di ulteriore aiuto, in questa prospettiva, la bozza di accordo preliminare sui confini siglata a San Pietroburgo, proprio alla vigilia delle elezioni, fra rappresentanti estoni e russi. Secondo la bozza, i due paesi si scambierebbero porzioni di territorio per non più di 30 km quadrati, e fisserebbero in modo definitivo le loro frontiere marittime (500 km) e terrestri (333 km), ponendo così fine a dispute che durano dal 1991 e che hanno rappresentato un'ipoteca negativa sulla candidatura europea dell'Estonia. In ogni caso, la bozza deve essere ancora valutata dalle rispettive autorità politiche e non è stata fissata ancora alcuna scadenza per l'eventuale firma del trattato.

## POLONIA

### Contrasti sull'Europa

Continuano gli avvicendamenti e i contrasti, all'interno della maggioranza governativa, sulla gestione dei negoziati con Bruxelles in vista dell'adesione all'Unione europea. È ormai dall'estate scorsa infatti che si succedono le dimissioni e i cambi di personale al vertice delle istanze - a cominciare dal Comitato per l'integrazione europea, che dipende direttamente dal primo ministro Jerzy Buzek - preposte alla condotta delle trattative, che sono ormai entrate nella fase concreta. Ai primi di marzo Buzek, che ha assunto anche l'interim del Comitato stesso, ha licenziato Piotr Nowina-Konopka, numero due del team negoziale, e una serie di suoi collaboratori. A fine marzo, inoltre, si è dovuto dimettere anche l'altro vice, il sottosegretario all'Economia Janusz Kaczurba, considerato uno dei membri più abili e capaci dell'intera struttura. Kaczurba ha infatti ammesso di aver lavorato per le forze di sicurezza polacche prima del 1989: secondo una nuova legge voluta dall'attuale maggioranza, tutti i funzionari governativi, i membri del parlamento e gli operatori del settore giudiziario devono dichiarare la loro eventuale appartenenza alle strutture poliziesche del regime comunista, pena l'apertura di un procedimento penale. Kaczurba è un accademico esperto in commercio estero, a suo tempo iscritto al partito comunista e già membro della delegazione polacca agli ultimi negoziati Gatt.

Rolf Timans, che guida la rappresentanza della Commissione europea a Varsavia, ha dichiarato che Bruxelles è preoccupata per il ritardo con cui la Polonia sta preparando i suoi piani di ristrutturazione del settore agricolo e di sviluppo regionale, che dovrebbero consentirle - se adeguati e presentati per tempo - di accedere fra due anni ai fondi di pre-adesione.

## NATO

### Allargamento e intervento

Il 12 marzo scorso, con una cerimonia tenuta a Independence, nello Stato americano del Missouri (paese di origine del presidente Harry Truman), l'Alleanza atlantica ha ufficialmente accolto i suoi tre nuovi membri: Polonia, Ungheria, Repubblica ceca. È stata il segretario di Stato Usa Madeleine Albright - di origine ceca - ad accogliere i rappresentanti dei tre paesi mitteleuropei recatisi a depositare i documenti di adesione a Washington, dove cinquant'anni fa, il 4 aprile 1949, era stato firmato il Trattato dell'Atlantico del Nord. A fine aprile, sempre a Washington, è in calendario il Consiglio atlantico chiamato a celebrare i 50 anni dell'Alleanza e a varare il suo nuovo *strategic concept*.

Con l'ingresso dei tre nuovi membri, l'Alleanza comprende ora 19 paesi. Il caso ha voluto che, poco più di una settimana dopo l'adesione ufficiale dei tre ex membri del patto di Varsavia, il 24 marzo, la Nato abbia lanciato la sua prima azione militare contro uno Stato sovrano, dando il via all'operazione Allied Force nella Jugoslavia in seguito al fallimento dei negoziati multilaterali svoltisi a Rambouillet, presso Parigi, sul futuro assetto del Kosovo.

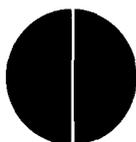
## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**  
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



3 - 99 Marzo

*Dedichiamo interamente il numero di marzo alla crisi che ha portato alle dimissioni in blocco, il 16 marzo scorso, della Commissione europea, con commenti dalla stampa francese e britannica (17 e 18 marzo). L'editoriale del «Financial Times» collocato alla fine di questa rassegna, e pubblicato il 25 marzo, commenta invece la nomina di Romano Prodi alla guida della nuova Commissione.*

**LE MONDE****Una chance per l'Europa**

Ci sono sacrifici salvifici. Colpita a morte dal verdetto senza appello del Comitato dei saggi, la Commissione non aveva più altra scelta che quella di dimettersi. Il suo gesto senza precedenti apre la più grave crisi istituzionale che l'Europa abbia conosciuto in 42 anni di vita comunitaria. Esso testimonia lo spettacolare riequilibrio dei poteri europei a vantaggio del Parlamento di Strasburgo. Ma, soprattutto, questo suicidio collettivo dell'esecutivo di Bruxelles offre all'Unione - al di là dei suoi tormenti immediati - una chance inedita, quella di meglio conciliare morale ed efficacia, etica e democrazia, dinamismo e trasparenza. Soffocata dalle regole, sporcata dagli scandali, assopita nell'immobilismo, l'Europa può - in questa grande prova - ritrovare una salutare giovinezza politica e morale (...). Non soltanto alcuni commissari non hanno demeritato, ma la Commissione - nel suo insieme - può esibire, su certi capitoli, un bilancio onorevole, che si tratti dell'avvento della moneta unica o dell'abozzo dei negoziati sull'allargamento. Perfino i peccati di gestione che le vengono rimproverati potrebbero apparire veniali a paragone delle malversazioni di cui si rendono colpevoli alcuni governi (o autorità locali) dei suoi Stati membri. Ma è proprio qui che Bruxelles ha commesso il suo errore politico più grave, sottovalutando l'evoluzione dello «spirito pubblico» europeo. L'opinione europea reclama la messa in atto di una morale pubblica senza pecche. «Eurocritica» senza essere eurofoba - come attestato dai sondaggi - esige dalle istituzioni dell'Unione di più che dai propri governi. Vuole una Commissione «irreprensibile», alla quale è pronta a chiedere conto attraverso i suoi eletti a Strasburgo (...). La futura Commissione dovrà risanare i suoi circuiti amministrativi e finanziari, migliorare i suoi processi decisionali e, soprattutto, ritrovare l'ispirazione e il respiro che ha perduto. Forse avrà anche bisogno, per questo, di aumentare i suoi mezzi e i suoi organici. L'Europa ha bisogno, per progredire, di una Commissione forte e unita, così come di un Parlamento aggressivo.

Quanto ai governi, dovranno finalmente accordarsi su una riforma delle istituzioni. Di fronte agli anti-europei che cercheranno di sfruttare questa crisi, si deve al contrario impadronirsi per procedere oltre in direzione di un'Europa democratica e trasparente.

**FINANCIAL TIMES****Una vittoria per la democrazia**

Se c'è un'istituzione dell'Unione europea emersa dagli sconvolgimenti degli ultimi giorni con un'immagine e un'influenza accresciute, è il Parlamento. Deriso per anni come un organo pomposo, stravagante e senza poteri, l'assemblea ad elezione diretta ha di colpo mostrato di avere le unghie. Le dimissioni in massa della Commissione europea, messa di fronte alla minaccia di una nuova mozione di censura per non aver saputo porre un freno alle frodi e alla cattiva gestione, segna uno spettacolare spostamento di potere dai burocrati ai parlamentari.

Questo è un passo vitale e positivo nella continua evoluzione dell'Ue. La mancanza di controllo democratico sulla burocrazia di Bruxelles - e sui burocrati nazionali che negoziano e in gran parte decidono gli atteggiamenti dei quindici Stati membri nel Consiglio dei ministri - è stata una delle più evidenti debolezze del sistema. Il cosiddetto «deficit democratico» è calato in modo significativo questa settimana (...). Ma c'è ancora molta strada da percorrere. Per cominciare, i membri del Parlamento devono mettere ordine in casa loro. Sono stati troppo lenti nel regolamentare i loro generosi fondi spese e nell'introdurre un ordinato sistema di reclutamento e promozione del personale. Tutto quello che esigono dalla Commissione europea in termini di trasparenza, promozione in base al merito (piuttosto che alla nazionalità o ai contatti personali) e codici di condotta pubblica deve essere applicato nella loro istituzione. Oggi non è ancora così, anche se sono in arrivo nuove regole. La cosa è ancora più importante perché il Parlamento sta per acquisire un'ampia estensione della sua autorità, grazie al Trattato di Amsterdam. Non può ancora avviare il processo legislativo, come un parlamento nazionale. Ma avrà il potere di codecisione (con il Consiglio dei ministri) su più di due terzi della legislazione comunitaria, rispetto al terzo di oggi (...). Se il nuovo sistema funzionerà, il Parlamento deve diventare molto più efficiente nel suo lavoro di stesura di rapporti ed emendamenti, altrimenti il processo decisionale dell'Ue sarà bloccato.

Una sfida anche maggiore per i membri del Parlamento europeo è farsi meglio conoscere e apprezzare dai loro elettori. Devono convincere gli elettori a votare alle elezioni in giugno. Perché soltanto se potranno mostrare di avere un mandato popolare - oltre che unghie costituzionali - potranno sperare di diventare autentici partner a pari titolo con le altre istituzioni Ue.

## **LIBERATION**

### **Un'ottima notizia**

Tutti i partigiani di una costruzione democratica dell'Europa dovrebbero festeggiare il 16 marzo 1999 come una data storica. L'avvento di un Parlamento, dunque di un'istanza legislativa che dispone di un potere di controllo e di censura sull'esecutivo, è un momento-chiave nella gestazione di uno spazio democratico (...). Le dimissioni della Commissione (...), unite alla ratifica del Trattato di Amsterdam, che gli assegna poteri più estesi (codecisione), stabiliscono l'atto di nascita effettivo del Parlamento europeo. I puristi avrebbero preferito che la Commissione fosse caduta sotto la censura di un voto del Parlamento. Ma il risultato resta lo stesso: la Commissione di Bruxelles è stata rovesciata grazie all'accanimento dei deputati europei e sotto la pressione di un'opinione pubblica continentale (...). Nel 1999, l'Europa avrà dato vita ad una moneta federale e sarà entrata nell'era parlamentare. Cadendo, la Commissione di Bruxelles - il cui bilancio politico non è così oscuro come questi affari di lassismo, di favoritismo e di frodi potrebbero far credere - ha appena reso un servizio eccezionale alla costruzione europea. L'Europa soffre di un deficit democratico reale. Questo non è ancora il regno della trasparenza, ma è già quello del controllo dei poteri, pietra angolare di ogni sistema democratico (...). Naturalmente, nessuno si farà ingannare dall'ardore profuso dai deputati europei ad alcuni mesi dalle elezioni del giugno prossimo, che dovranno rinnovare il Parlamento di Strasburgo. Ma questo zelo improvviso è un buon indicatore dei cambiamenti di mentalità intervenuti nell'Europa della moneta unica (...). I governi nazionali - autentici padroni dell'Europa, attraverso il Consiglio europeo, il Consiglio dei ministri e i commissari che inviano a Bruxelles - dovranno meditare le lezioni di questa avventura. Innanzitutto, accelerare le riforme istituzionali e dare all'Europa una dimensione politica (...). In assenza di iniziative coraggiose in campo politico, l'Europa sarà disarticolata e ingovernabile (...). I partiti politici nazionali sarebbero ben ispirati se, nel momento in cui elaborano le liste per le elezioni europee, designassero uomini e donne suscettibili di disporre di un vero potere e capaci di esercitarlo. I tempi dei premi di consolazione e delle sinecure ben remunerate sono finiti (...). In Francia, nessuno deve dimenticare che l'Eliseo e Matignon hanno sostenuto senza cedimenti Edith Cresson. Per una volta che la saggezza democratica viene da Bruxelles e da Strasburgo, che lezione!

## **FINANCIAL TIMES**

### **Prodi sulla poltrona che scotta**

La nomina unanime, ieri, di Romano Prodi per il posto di presidente della Commissione europea è stata una mossa rapida e benvenuta. E una grande vergogna che la stessa urgenza non sia applicata alla nomina dell'intera nuova Commissione. Prodi era probabilmente il miglior candidato per il posto, vista la difficoltà di trovare qualcuno a così breve termine. Ma il compito che gli sta davanti è enorme. Il fatale rapporto dei «saggi» ha rivelato non semplicemente alcuni casi di corruzione e di frode, ma un'intera cultura di cattiva gestione e una diffusa mancanza di assunzione di responsabilità. Questi problemi devono essere affrontati non solo ai livelli più alti, ma nella Commissione nel suo complesso. Allo stesso tempo, tuttavia, Prodi deve dare alla Commissione un nuovo senso di identità e restituire morale ad una istituzione che è stata così severamente criticata. La solida reputazione di Prodi come persona integra e sincera, assieme alla sua personalità affabile e semplice, significano che ha una chance di conseguire questi obiettivi. Dovrebbe anche essere molto aiutato dai nuovi poteri assicurategli dal Trattato di Amsterdam, in procinto di essere ratificato. Prodi avrà poteri discrezionali sulla nomina dei nuovi commissari. Avrà più spazio nella ripartizione dei portafogli fra i commissari e nella rimozione di chi non opera come dovrebbe. Se usati fino in fondo, questi poteri renderanno la Commissione molto più indipendente dal mercanteggiamento degli incarichi fra gli Stati membri che esemplificava all'estremo la cultura del nepotismo esistente nell'istituzione.

A parte la pulizia, ci deve essere uno sforzo da parte dei governi per definire più chiaramente quale dovrebbe essere propriamente il ruolo della Commissione. Un carico di lavoro insostenibile è stato uno dei fattori che ha contribuito ai problemi di cattiva gestione.

La priorità ora è la selezione di una nuova Commissione al completo. Ma sembrano esserci poche chances che ciò accada alla svelta. Il Consiglio europeo ieri ha detto che i candidati saranno discussi con Prodi nei mesi a venire, e che una nuova Commissione sarà ratificata dopo le elezioni del Parlamento europeo di giugno. Ciò significa che l'attuale, screditata Commissione continuerà a gestire gli affari correnti almeno fino a luglio. Questo ritardo - che appare motivato politicamente - minaccia di danneggiare la pulizia simbolica della Commissione e rischia di comunicare un pericoloso senso di deriva (...). Quali che siano le difficoltà di natura costituzionale, dovrebbe essere possibile ratificare i posti entro maggio, prima che il Parlamento sia dissolto. La revisione della Commissione potrà cominciare per davvero solo quando i rappresentanti dei fallimenti del passato avranno lasciato le loro cariche.